



◆ Sigillato di nuovo il valico di Morini, dopo la rottura diplomatica
Tirana apre nuovi campi di accoglienza ma i kosovari non arrivano più
L'inviato delle Nazioni Unite: molto positivo l'intervento italiano

Chiusa la frontiera albanese 30mila profughi portati indietro dai serbi

L'inferno di Kukes, allarme per i profughi scomparsi
L'inviato dell'Onu De Mistura: «Realtà ad alto rischio»

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA Belgrado chiude di nuovo il valico di frontiera di Morini, il corridoio al nord dell'Albania dove dall'inizio della guerra sono passate decine di migliaia di profughi e tutte le frontiere con la Macedonia, mentre una colonna di auto lunga circa 25 chilometri sarebbe in marcia da Pristina verso il confine macedone. Per quanto riguarda l'Albania la decisione segue la rottura dei rapporti diplomatici con Tirana, improvvisa e immotivata. L'unico dato certo è che sui profughi si continua a giocare una sporca partita. Donne, vecchi e bambini, il «popolo del cellophane» decimato dagli stenti, spremuto dal freddo e ucciso dalla pulizia etnica: è questa l'«arma segreta» del conflitto, la bomba a tempo da far deflagrare contro la Nato e i paesi confinanti con la Serbia. Sembra che i serbi abbiano intenzione di cacciare circa 840mila kosovari nei prossimi dieci giorni. In Albania si aprono nuovi campi e centri di accoglienza per far fronte all'emergenza umanitaria, anche se non sempre il governo di Tirana si mostra pronto ed efficiente.

Da giorni i camion delle ditte chiamate dalla protezione civile per rifornire il campo che sarà allestito a Valona di bagni chimici, ci dice un funzionario italiano, sono fermi nel porto di Durazzo. C'è un solo addetto alla dogana (perché i camion degli aiuti devono anche passare la dogana) che non riesce a smaltire tutto il lavoro. La burocrazia e l'inefficienza rischiano di ritardare gli aiuti umanitari.

Un atteggiamento in netto contrasto con le ultime notizie che arrivano dalla frontiera e che parlano di almeno 34mila persone riacciate indietro dai miliziani serbi e ammassate a ridosso del confine. A pochi

chilometri da Kukes: l'inferno dei profughi, dove da giorni si avverte con chiarezza il tuono delle batterie serbe.

«È una realtà ad alto rischio». Staffan De Mistura non usa mezzi termini per descrivere la situazione della cittadina alla frontiera albanese dove sono concentrati 100mila profughi. L'inviato speciale dell'Onu è arrivato ieri a Tirana, ha incontrato Franco Barberi e il generale americano John Keith, il plenipotenziario della Nato per l'operazione umanitaria. Poi volerà a Kukes per rendersi conto di persona della situazione dei profughi. Lo abbiamo incontrato nell'albergo internazionale di Tirana.

MISSIONE ITALIANA «Il vostro paese sta facendo un lavoro eccellente sugli aiuti»

Signor De Mistura perché lei giudica a rischio la situazione di Kukes?
«Inizieremo il nostro lavoro da Kukes perché l'Italia non può essere lasciata da sola in una situazione così delicata, che non esito a definire ad alto rischio. Quella è una zona a ridosso dalla frontiera e ci sono problemi per la sicurezza di tutti».

Può parlarci nel dettaglio di questi problemi di sicurezza?
«Preferirei essere più preciso dopo essere stato sul posto a verificare di persona. Quello che posso dire oggi è che i problemi ci sono e sono seri, esistono tensioni forti che vanno affrontate con decisione. Non dimentichiamo che c'è stato l'annuncio della rottura delle relazioni diplomatiche tra Serbia e Albania e quel punto è una parte della frontiera molto esposta».

Qual è il suo giudizio sull'intervento italiano?
«L'Italia sta facendo un lavoro eccellente, la missione Arcobaleno è in prima linea anche adesso che sono arrivate altre decine di migliaia di profughi. Ora il nostro

Una decina di cingolati Usa M-39 hanno lasciato l'aeroporto di Tirana verso il Nord. Sono destinati a proteggere il dispiegamento in Albania degli elicotteri da combattimento Apache, ma possono rappresentare l'avamposto dell'attacco da terra.



La task force in Albania

ELICOTTERI DI ATTACCO
Numero: 24 Apache
Soldati: 450

SUPPORTO AEREO
Numero: 15 elicotteri UH Black Hawk, 10 elicotteri CH-47 Chinook per supporto logistico e medico
Soldati: 400

LANCIAMISSILI MULTIPLI
Numero: 18; Soldati: 300
Missili: Tacms, gittata 160 miglia

CARRI ARMATI
Veicoli corazzati leggeri, carri A1 Abrams; Soldati: 300

COMANDO E SUPPORTO LOGISTICO
Soldati: 760

G.N. - P&G Infograph

compito è quello di sostenere con tutti i mezzi al massimo delle nostre risorse e delle nostre capacità operative il lavoro degli italiani».

Quindi l'Onu e l'Alto commissario non si sostituiscono all'Italia, ci sarà una partnership?
«Sì, andremo in questa direzione».

Inizierete con Kukes?

«Certo, e in tempi molto rapidi. È importante che ci sia un accordo immediato per il passaggio delle consegne, affinché le organizzazioni italiane possano concentrare i loro sforzi all'interno dell'Albania, dove ci sono almeno 200mila profughi da assistere».

Da chi saranno gestiti i campi di



Un militare albanese strattone un giovane rifugiato in fila per il pasto

Martinez/Reuters

LA CURIOSITÀ

Un Ranger di nome Baggio

DALL'INVIATO

TIRANA Non immaginatevi un omone grosso alla John Wayne in «Berretti Verdi», non ha il passo imponente e la voce cupa del colonnello terrore dei vietcong. No, l'ufficiale che ci viene incontro ha piuttosto l'aspetto di un bostoniano puro: indossa la mimetica come una grisaglia, gli stivaletti sono lucidi nonostante la micidiale polvere che infesta Tirana, e sotto braccio stringe la sua «cartellina» verde oliva da maggiore dei Rangers Usa. Alto e tenuto asciutto da estenuanti mattinate di footing, il maggiore dimostra meno dei suoi quarant'anni. Sulla giacca della divisa porta scritto un nome italianissimo: Daniele Baggio. «Parente del più famoso?». «Yes, Robby Baggio è mio cugino». Una rivelazione che ci chiude le porte di una tipica dinastia italo-americana. Innanzitutto l'eccellente parentela, che affonda le sue radici nel fatto che il bisnonno del maggiore, Giovanni, e quello del famoso bomber italiano erano fratelli. Entrambi originari di Sarcedo, a pochi chilometri da Vicenza, divisi solo dalla fame che a inizio secolo spingeva anche gli italiani del Nord a tentare la fortuna oltre l'Atlantico. Il maggiore Baggio è un «cordialone», sa qualche

parola di italiano, ed è molto orgoglioso delle sue radici e di quel cugino dal pied d'oro e dal codino affascinante. «Peccato - racconta - non l'ho mai incontrato. Ho 22 cugini sparsi per gli States, ma sarei curioso di conoscere Robby». Il maggiore ha seguito i campionati del mondo del '94 nella sua casa di Rockford. «Tutta la mia famiglia era orgogliosa di Roberto, anche i vicini tifavano per lui. Ricordo quel rigore col Brasile, eravamo tutti davanti alla tv a tifare per l'Italia e per Robby. Managgia, losbaggio».

L'americano Baggio è un militare per tradizione e per vocazione, il nonno Benvenuto - classe di ferro 1889 - partecipò alla prima campagna di Libia in un reggimento di cavalleria, il papà fu invece sergente dell'aviazione. E lui è da vent'anni nei «Rangers», è stato prima a Washington Dc, poi ha girato il mondo: Corea, al 38mo parallelo, Giappone, Belgio e oggi Albania. A coordinare il supporto logistico che la Nato offre all'operazione umanitaria di assistenza ai profughi. Come dire scalare una montagna a mani nude. Il maggiore Baggio sa che ci sono colpevoli ritardi e drammatiche disorganizzazioni, ma di una cosa è certo: «In questa guerra lavoreremo sodo: non sbagliremo un rigore, soprattutto quello decisivo».

E.F.

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) incontrerò i vertici operativi della Nato».

Quale sarà il rapporto tra la Nato e l'Alto commissario?

«Sulla carta è tutto molto chiaro, compiti, funzioni e ruoli delle diverse organizzazioni. La Nato è il braccio logistico dell'operazione umanitaria coordinata da

l'Acnur. Noi dobbiamo fare in fretta, presto e bene, perché ci stanno piombando addosso migliaia di persone».

E per il momento?

«Per ora il vero interlocutore è la missione Arcobaleno. Gli italiani hanno fatto tanto e quello che hanno realizzato lo hanno fatto bene».

L'INTERVISTA ■ PAVLE TRAJANOV, ministro degli Interni

«L'Uck mette a rischio la Macedonia»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE Pavle Trajanov, macedone, è ministro degli Interni nel governo di Skopje. Due giorni fa ha annunciato il ritrovamento di un grande quantitativo di armi e di uniformi dell'Uck sequestrate dalla polizia nel villaggio albanese di Lojane, ai confini con la Serbia. Ci spiega perché il governo macedone (del quale però fanno parte anche i partiti albanesi) non intende tollerare alcuna attività dei guerriglieri sul suo territorio.

Ministro Trajanov lei ha detto che l'Uck sta cercando di «militarizzare» la Macedonia...

«Nel '97 e nel '98 vi sono stati alcuni attentati terroristici e l'Uck se ne è assunto la responsabilità. Poi abbiamo formato il nuovo governo e la situazione si è calmata; non ci risulta che ci siano stati altri tentativi di organizzare forze paramilitari in Macedonia. Noi crediamo che le rivendicazioni degli al-

banesi possono essere risolte attraverso il confronto politico e il dialogo tra le etnie. Ci siamo impegnati per rafforzare la sicurezza, uno dei miei sottosegretari, incaricato dell'accoglienza degli stranieri, è un albanese. A Tetovo e Gostivar i capi della polizia sono albanesi e il reclutamento è stato accelerato anche per combattere più efficacemente il contrabbando nelle zone dove loro possono penetrare più facilmente. Se reclutiamo 100 poliziotti 35 sono albanesi. Così avviene anche negli altri comparti dell'amministrazione. Quando è cominciata la guerra tra i serbi e l'Uck e dopo i bombardamenti Nato sono arrivati molti profughi che ora sono 160.000; solo negli ultimi tre giorni ne sono arrivati 10.700. E con i

profughi sono giunti anche membri Uck».

E cioè ha accresciuto i vostri timori...

«Traghi sfollati ci sono combattenti Uck, e soprattutto molti militanti che stanno creando una rete di collegamento per organizzare le forze in grado di agire in Kosovo. Dalla Macedonia vanno in Albania, ma contattano anche ai cittadini macedoni, creano legami con le strutture estremiste macedoni e, dopo gli attacchi della Nato, pensano di risolvere militarmente il conflitto con l'obiettivo di creare la Grande Albania. Una grande quantità di armi è arrivata in Macedonia dall'Albania, unità dell'Uck utilizzano le nostre zone di confine quando si ritirano dal Kosovo, armi sono arrivate anche

dal Kosovo. C'è insomma chi vorrebbe la militarizzazione della Macedonia. Gli Usa, la Nato, l'Unione Europea, che hanno riconosciuto la legittimità di dell'Uck a Rambouillet, sono stati informati di questo. Dovrebbero mettere in chiaro con l'Uck che il territorio macedone non è a disposizione per le loro attività militari, non si può abusare della disponibilità della nostra popolazione che, come dicevo, ha accolto 160.000 profughi. La destabilizzazione della Macedonia potrebbe produrre gravissime conseguenze per l'intera regione. E ciò sarebbe un vantaggio per la Jugoslavia».

Cherisposta ha avuto dalla Nato?

«La Nato ci fatto sapere che non ha contatti diretti con l'Uck e che comunica tramite alcuni paesi che invece sanno con chi parlare. L'ambasciata americana ci ha dato la stessa risposta. Ma, ripeto, le armi provengono soprattutto dall'Albania anche se si possono comprare dappertutto. Quelle che

abbiamo sequestrato nei giorni scorsi sono di fabbricazione cinese. Nel villaggio di Lojane abbiamo trovato 4,5 tonnellate di armi e vicino a Struga abbiamo scoperto un altro deposito. E non è la prima volta. Sappiamo che una grande quantità di armi verrà trasportata in futuro. Noi dobbiamo impedire. Membri dell'Uck feriti sono stati trasportati in Macedonia e sono stati curati. Quando li interroghiamo ci dicono che sono stati feriti mentre scappavano con le famiglie, ma se parliamo con voi giornalisti stranieri si dichiarano comandanti militari. Non intendiamo andare avanti in questo modo, se sono profughi devono rispettare i regolamenti che disciplinano i campi di accoglienza. Se vogliono combattere tornino in Kosovo. Qui devono rispettare le nostre leggi altrimenti la nostra gente si ribellerà, la pazienza ha un limite. Di questo deve essere consapevole anche il premier albanese Pandeli Majko».

Inviato di Rugova a Skopje Vede diplomatici Francia e Usa

La frontiera fra Macedonia e Kosovo è chiusa, ma sorprendentemente, non per tutti. A Skopje è infatti arrivato Adnan Merovci, ufficialmente capo del Protocollo di Ibrahim Rugova, ma in realtà guardia del corpo del leader kosovaro. Merovci, intervistato da una emittente televisiva in lingua albanese di Skopje, ha detto di aver portato nella capitale macedone un messaggio di Rugova che è stato consegnato all'ambasciatore americano Christopher Hill e alla delegazione diplomatica francese guidata da Jacques Huntzinger. Non si conosce il testo della missiva e non si sa neppure se vi siano contenuti e riferimenti che riguardano il recente incontro fra il capo moderato albanese e Milosevic. Merovci ha detto che Rugova si trova nella sua abitazione di Pristina con la famiglia. «Non è prigioniero dei serbi - ha spiegato - ma non può neppure andare dove vuole» (la stessa dichiarazione che fece il suo leader quando, dopo un lungo silenzio, si temeva fosse stato ucciso o comunque arrestato dalla polizia di Milosevic). «Vorrebbe venire in Macedonia, ma i serbi sostengono di non poter garantire la sicurezza durante il viaggio fra Pristina e Skopje». Merovci ha detto che per quanto lo riguarda si era «impegnato a rientrare a Pristina». E infatti dopo aver consegnato il messaggio di Rugova ad americani e francesi si è rimesso in cammino attraversando nuovamente la frontiera di Blace ufficialmente chiusa.

Il capo del protocollo del leader dell'Ldk (Partito democratico del Kosovo) Rugova, non ha voluto precisare né il contenuto della missiva né la natura dei colloqui con i due diplomatici. L'emissario di Rugova ha dichiarato di «essere uscito» con il permesso delle autorità con le quali si è impegnato a tornare a Pristina. «Ho dato la mia parola - ha detto - e comunque la mia famiglia è là». Secondo Merovci a Pristina c'è ora solo il 20 per cento degli albanesi che la abitavano.

